

Arminio, la Avallone, Lerner e la Postorino cercheranno tra gli abitanti dell'isola di Arturo personaggi per ispirare le loro narrazioni

Se «Procida racconta» e si racconta

Giuliana Covella

Come il protagonista del romanzo di Elsa Morante pubblicato nel 1957 da Einaudi racconteranno, attraverso i loro occhi, chi vive quel luogo e ne conosce segreti e bellezze. E, non a caso, uno degli autori che parteciperanno alla nuova edizione ha azzardato la scelta di ambientare il suo ultimo libro proprio su quell'isola di Arturo che valse alla narratrice romana il Premio Strega.

Manca poco alla quarta edizione di «Procida Racconta. Sei autori in cerca di personaggio», il festival letterario organizzato dalla casa editrice Nutrimenti (quest'anno in partnership con Feltrinelli), che da mercoledì 6 a domenica 10 giugno ospiterà grandi nomi della narrativa italiana.

Sei gli autori presenti sull'isola per cinque giorni (Franco Arminio, Silvia Avallone, Valentina Farinaccio, Gad Lerner, Matteo Nucci, Rosella Postorino) per scrivere un racconto inedito, che presenteranno nella serata finale. Gli scrittori avranno a disposizione tre giorni per il tour alla ricerca del personaggio protagonista della loro storia.

Questo il quid del festival, che sin dal suo primo anno di

LA GAMBERALE TRA LA LIBRERIA DA DIFENDERE E IL ROMANZO DELLA FARINACCIO QUI AMBIENTATO



LA KERMESE
A destra una veduta di Procida
A sinistra Chiara Gamblerale, direttrice artistica del festival letterario che si tiene sull'isola

nascita, il 2015, ha riunito sulla piccola perla del Golfo partenopeo gli esponenti più significativi della letteratura italiana contemporanea. Un'esperienza in cui i personaggi che hanno ispirato i racconti non sono poi diventati i primi destinatari, ascoltando la propria storia letta dagli scrittori stessi nella serata conclusiva, nella splendida cornice dei giardini di Santa Margherita. I racconti, come ogni anno, saranno infine riuniti in una raccolta, che arricchisce edizione dopo edizione il ritratto di Procida e dei suoi abitanti.

Un incontro tra scrittura e territorio che raccoglie idealmente l'eredità di Elsa Morante, che per prima, con «L'isola di Arturo», ha trasformato in letteratura le vite, le atmosfere, i paesaggi di uno dei luoghi più belli d'Italia. Alla direzione artistica di «Procida Racconta», sin dall'inizio Chiara Gam-



GLI AUTORI
A sinistra Rosella Postorino una dei sei autori che partecipano alla kermesse al via da mercoledì 6
Gli altri sono Arminio, Avallone, Farinaccio, Lerner e Nucci

berale. «Il Festival è nato da una mia idea», spiega la scrittrice, «e dall'incoscienza coraggiosa della libreria Nutrimenti di aprire, mentre tutte le librerie chiudono, e di farlo su un'isola. Proprio per sostenere la libreria e per festeggiare l'isola è nato questo progetto, che ormai ogni anno porta a Procida, oltre ai sei scrittori protagonisti, una vera e propria comunità di lettori».

Fortè del legame che ha con l'isola («me ne sono innamorata



appena l'ho incontrata per la prima volta, dodici anni fa»), la Gamblerale punta sull'originalità della formula: «È unica e ribalta l'assunto pirandelliano. «Sei autori in cerca di personaggio» è infatti il sottotitolo. Ogni anno sei scrittori sbarcano sull'isola il mercoledì sera, si sguinzagliano in cerca di una persona che li ispiri, poi scrivono un racconto che trasforma quella persona in personaggio e lo leggono il sabato sera. Insomma è un

festival che inneggia a tutto ciò che per me è importante, gli esseri umani e le loro storie». Imprescindibile il richiamo al famoso romanzo della Morante: «È uno dei miei preferiti e rende impossibile per uno scrittore anche solo immaginare di ambientare una storia a Procida. Eppure quest'anno, tra gli scrittori, Valentina Farinaccio ha sfidato il tabù ambientando parte del suo ultimo libro, *Le poche cose certe*, sull'isola. Non a caso il protagonista si chiama Arturo».

E mentre si prepara ad inaugurare la quarta edizione di «Procida Racconta», la Gamblerale annuncia il prossimo progetto letterario: «A novembre in uscita con Feltrinelli un libro per bambini ispirato da mia figlia nata sei mesi fa». Oltre al nuovo romanzo, «in cui indagherò il perché della mia potente fascinazione per la follia».

Questo il programma del festival: il 7 giugno, alle 18.30, incontro con Arminio, Avallone e Farinaccio; l'8 giugno, alla stessa ora, sarà il turno di Lerner, Nucci e Postorino, entrambi i giorni in piazza Marina Grande. Serata finale il 9 giugno, alle 19.30, presso la chiesa di Santa Margherita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il killer in fuga dai killer e quelle lapidi in attesa

Ugo Cundari

Michele Vigilante, detto «Tiradritto», è un vecchio carcerato. Ha iniziato dai gradini più bassi, come vedetta, poi camorrista e spacciatore, assassino e ricattatore, stupratore. Primo omicidio a diciassette anni, quando il Napoli vinse il primo scudetto. La città, negli anni Ottanta, «non era da bere» come Milano, ma ai napoletani non gliene fottava niente, perché loro tenevano Maradona, lo scudetto, l'apoteosi, la follia nelle strade, la bella vita che impazzava nei locali, l'assurda convinzione che si poteva avere tutto e subito. Quello fu l'inizio. L'inizio del periodo più frenetico e sconvolgente della città» scrive Igor De Amicis, un commissario

di polizia penitenziaria, romano che ha ambientato il suo romanzo a Napoli, in *La settima lapide* (DeA Planeta, pagine 412, euro 16).

In questa Napoli da sballo, Tiradritto ha la sua etica. Se uccide lo fa per giustizia, se stupra è per vendetta. La sera dopo il delitto si guadagna l'appellativo di boss. Brinda a cocaina e prostitute di alto bordo. Da allora cresce sempre di più fino a pensare di essere invincibile, e allora crolla tutto. Un grosso carico di droga, un tradimento, la roba che sparisce insieme al corriere. I calabresi gridano vendetta, gli altri clan di Napoli si sentono sollevati. Quando un boss che non appartiene alla propria famiglia sta crescendo troppo, e troppo in fretta, meglio che inciampare e faccia una brutta figura. Per i criminali la faccia è tutto. Dopo vent'anni chiuso dietro le sbarre, Tiradritto ha perso la voglia di parlare, si rifiuta pure di scommettere qualche sigaretta giocando a carte. Non è buono neanche più a ribellarsi.

Quando esce e torna nel mondo, scopre che lo vogliono ammazzare, e torna lo spietato che era. Nella lista c'è lui insieme ad altri. Il primo già l'hanno fatto fuori. È Vitaliano Esposito. Il suo corpo è stato ritrova-

bile, e allora crolla tutto. Un grosso carico di droga, un tradimento, la roba che sparisce insieme al corriere. I calabresi gridano vendetta, gli altri clan di Napoli si sentono sollevati. Quando un boss che non appartiene alla propria famiglia sta crescendo troppo, e troppo in fretta, meglio che inciampare e faccia una brutta figura. Per i criminali la faccia è tutto. Dopo vent'anni chiuso dietro le sbarre, Tiradritto ha perso la voglia di parlare, si rifiuta pure di scommettere qualche sigaretta giocando a carte. Non è buono neanche più a ribellarsi.

Quando esce e torna nel mondo, scopre che lo vogliono ammazzare, e torna lo spietato che era. Nella lista c'è lui insieme ad altri. Il primo già l'hanno fatto fuori. È Vitaliano Esposito. Il suo corpo è stato ritrova-



IL CAMPIONE Diego Maradona ai tempi in cui militava nel Napoli

to al camposanto. Braccia e gambe allargate, la testa piegata all'indietro, la gola tagliata di netto.

Dietro di lui una lapide con il suo nome e cognome, la sua data di nascita e morte. Ce ne sono altre sei di lapidi, tutte con nome e cognome scolpito. A portare a termine il lavoro è «o schiattamuort». Nessuno sa chi sia, dove si nasconde, chi lo comandi, come entri in scena. È diventato famoso, ha colpito l'immaginazione dei giornalisti. Il killer «schiattamuort».

Su una delle sette lastre di marmo c'è anche il nome e la data di nascita di Tiradritto. Allora cerca di capire. Chi è perché lo vuole ammazzare. Ma anche perché lui è finito dentro e dei suoi compari non ha saputo più nulla. Di lui, dopo aver scaltato la piramide criminale, dicevano che era tutto «cuore e palle, niente cervello».

Adesso è il caso di far funzionare le meningi, se vuole uscire vivo e chiudere i conti con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALDO DI MAURO
I SEGRETI
DI MATILDE



LA COPERTINA Il nuovo libro di Aldo Di Mauro

La Matilde di Di Mauro assomiglia alla Serao

Napoli c'è solo una donna Matilde, la Serao, fondatrice insieme a Edoardo Scarfoglio de «Il Mattino» nel 1892. Non poteva che assomigliare a lei la protagonista della nuova prova narrativa di Aldo Di Mauro, *I segreti di Matilde* (Homo scrivens, pagine 162, euro 14).

E una sognatrice «che fa sogni terribili e lusinghissimi, che poi traduce in numeri al lotto che puntualmente gioca». Ama scrivere, e tiene un diario personale dove «annota quotidianamente ciò che accade ma anche i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue emozioni». A differenza della Serao, questa Matilde si muove nel mondo di oggi, fa la governante per il pittore Fernando De Blasis, figlio d'arte. È nata nella Sanità, alla salita dei cinesi, in una famiglia di umili origini. Presto rimane orfana e deve cavarsela da sola.

Il libro inizia con il maestro alle prese con i preparativi della mostra più importante della sua vita, mentre la figlia Clara, avvocato, sta seguendo il caso di un omicidio e si deve difendere dal marito violento. De Blasis, trattato come un re da Matilde, inizia ad accusare i primi sintomi dell'Alzheimer e in un momento di lucidità chiede alla sua fidata governante di fargli bere il veleno prima che arrivi al punto di non riconoscere più i suoi familiari. Matilde è combattuta, ma sa che sarebbe suo dovere eseguire.

Chi è veramente la Matilde di Di Mauro? Per Clara, «è una donna a cui ogni membro della nostra famiglia confida tutto». La Serao non era la donna alla quale il suo popolo, quello napoletano, confidava sempre tutto, perché era certo che in lei avrebbe trovato conforto e comprensione, e anche discrezione? Matilde sa che il padre di Fernando è morto suicida, ma non lo dice a nessuno. Il finale del libro è legato all'intraprendenza spudorata di un giornalista, che nel diario trafugato di Matilde vede una miniera d'oro di informazioni e racconti. In realtà si tratta di incubi e fantasie, ma per una serie di coincidenze assumeranno la forma dei misteri di Matilde.

La scrittura di Di Mauro è ancora acerba, a tratti monotona, i personaggi è come se parlassero tutti con lo stesso lessico, che si tratti di un artista o un giornalista o un portinaio.

U.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTAGONISTA È UNA GOVERNANTE CHE SCRIVE SUL SUO DIARIO TUTTO QUELLO CHE ACCADE